

## **LE COSE CHE NON HO** **di Alessandra Rosa**

Controllo un'ultima volta la posta prima di chiudere il mio account e lasciare la postazione alla collega. Ennesima e-mail. Una delle tante, un nuovo cliente insoddisfatto, un nuovo sconosciuto al quale io devo attenzione, cortesia, efficienza tempestiva.

Ricevo e-mail tutto il giorno. Nessuna si distingue dalle altre se non per il tono più o meno cruento con cui viene espresso il disagio per il disservizio della Compagnia Telefonica. Io devo essere solerte e gentile, rispondere e contestualmente ribaltare il problema a chi di competenza. Questa è Assistenza Clienti. Io sono il primo contatto con il Cliente e il primo contatto va gestito esclusivamente via e-mail perché la telefonata non è ritenuta produttiva. In altre parole, quando ancora l'assistenza clienti avveniva telefonicamente, gli operatori passavano la giornata a ricevere insulti e a fine turno restavano pochi minuti da dedicare effettivamente alle pratiche. I clienti erano sempre più inferociti e gli operatori si licenziavano dopo un mese.

La formula di cortesia ci è stata insegnata al corso di formazione e va sempre utilizzata, il resto del testo dell'e-mail è a nostra discrezione, ma deve comunque essere conciso e contenere strettamente le informazioni necessarie. Io a volte non inserisco qualche giro di parole buffo, qualcosa di me. Quando clicco sul tasto dell'invio, temo sempre di allibire irrimediabilmente il ricevente e perdere il cliente, cosa per nulla gradita da queste parti, ma proprio non posso trattenermi dal farlo.

Questo nuovo "cliente disagiato" in tre righe è riuscito a destare il mio stupore: mi è decisamente simpatico. Non perché abbia utilizzato un linguaggio forbito, e questo è di per sé raro, ma perché il fatto che la linea telefonica ancora non funzioni nell'appartamento nel quale ha traslocato ormai da due mesi, non è visto come una calamità naturale, ma quasi come una benedizione dal cielo; questo sì: è realmente anomalo.

Sono le quattro e il mio turno è finito. Con uno strappo alla regola decido di trattare quest'ultimo caso. Gli assegno il codice progressivo: AF 41078. Formula di cortesia, segnalazione dell'ufficio competente e dell'operatore che prenderà in carico il problema e, prima del "grazie per averci scelto", inserisco un "certi di farLe cosa gradita nel salvaguardare la Sua privacy domestica confermando la disfunzione della Sua linea telefonica per ancora alcuni giorni, La ringraziamo per averci scelto e Le auguriamo una buona giornata, Cordiale Saluti etc etc".

Volo a scuola a prelevare Tomas, lo infagotto alla bene e meglio e ci catapultiamo in palestra. Lezione di karate: un'ora a disposizione per fare la spesa nel supermercato di fronte. Ritorno in palestra a prendere Tomas. E' tutto rosso e sudato. Lo rivesto lottando con il solito senso di svenimento che mi coglie in questo spogliatoio dove ventuno bambini, dai sei ai nove anni, si cambiano in un'orgia di grida e sudore e calzini volanti. Il resto è routine. Preparo la cena, contratto con Tomas sul come e quando giocheremo che lui è un Ninja e io no e quindi prendo legnate in giro per la casa, chiacchiere futili sul quotidiano con Stefano guardando distrattamente un telegiornale sempre uguale, lavo i piatti e Stefano li asciuga borbottando, pigiama a Tomas e storia della buona notte, si spegne la luce, si riaccende la televisione e si guarda svogliatamente un film brutto, o bello ma già visto troppe volte, si spegne la televisione e si va a dormire.

Mi assottiglio dalla mia parte del letto per scansare qualsiasi tentativo sessuale da parte di Stefano. Siamo sposati da dieci anni e il tempo delle scopate appassionate è inequivocabilmente finito. Ci siamo entrambe traditi per ritrovare un po' di passione altrove. L'abbiamo fatto in silenzio, senza mettere a repentaglio il nostro quieto equilibrio familiare. Probabilmente Stefano continua a farlo. Nello studio notarile nel quale lavora circolano giovani stagiste carine e pronte a far dono di sé. Nel mio ufficio circolano principalmente donne e pochi uomini non più interessanti di un biscotto savoiardo. Se proprio trabocca energia sessuale, Stefano è una sicurezza: sempre lì, disponibile e tutto sommato

soddisfacente. Ma questa sera non ho alcun desiderio. Voglio pensare in santa pace a che razza d'uomo potrebbe essere l'uomo della mail.

+++

Quando accendo il computer trovo la sua e-mail in cima alla lista della posta in arrivo. Gli rispondo e per tutto il giorno, tra una pratica e l'altra, continua uno scambio d'e-mail incalzante. Lavoro qui da quattro anni e non mi era mai successa una cosa simile. Sicuramente è proibito, così devo stare attenta a cestinare le mail inviate e ricevute ed eliminarle anche dal cestino.

Quest'uomo ha un modo di esprimersi che equivale al solletico. Dietro ogni parola e ogni aggettivo si affacciano birbanti citazioni, riferimenti, opinioni, che mi pungolano il cervello come zanzare. E' come se mi richiamasse alla vita intellettuale, così assopita da quando ho lasciato l'università per essere una madre e una moglie e ancora, una che non ama il proprio lavoro. Quest'uomo, con il suo patrimonio sinaptico mirabolante, m'incuriosisce. Chissà quanti anni ha?

Le quattro. Lascio la postazione. Volo a scuola, impacchetto Tomas alla volta della pista di pattinaggio. Ci andiamo una volta la settimana per un paio d'ore. Due ore selvagge solo per noi, durante le quali sudiamo, urliamo, c'inseguiamo e rotoliamo sul ghiaccio. Non siamo più mamma e figlio, ma semplicemente due che se la spassano. Torniamo a casa stravolti e felici. Tutti i giovedì sera si mangia tassativamente pizza da asporto, seduti sul divano del salotto davanti ad un cartone animato, e si va a letto presto.

+++

L'uomo della mail ormai si è insediato nel mio computer. Stiamo sviscerando tutto lo scibile umano. Sento la sua presenza accanto e quasi mi stupisco che nessuno mi abbia chiesto chi è quel tale che mi sussurra nell'orecchio.

Dialogare con questo essere è qualcosa di simile alle cavalcate a pelo. E' una sorta di enzima, catalizzatore di pensieri, pensieri che scopro di aver tenuto assopiti per troppo tempo da qualche parte del mio essere.

La giornata vola, sono felice e produttiva e spargo allegria in ogni dove.

Spegnere il computer e lasciare la postazione a fine turno è quasi doloroso.

Raggiungo la macchina per andare a prendere Tomas, ma non sono sola. L'uomo della mail mi aleggia intorno. Me lo sento dentro il cervello e gli parlo. Penso a qualcosa e contemporaneamente immagino il suo commento, in un dialogo continuo che si svolge solo nella mia testa. Non mi succedeva una cosa del genere da quando ero una bambina single (mia sorella non era ancora nata), e per combattere la solitudine iniziavo lunghi discorsi e fantastici giochi con la mia cuginetta invisibile. Non era un personaggio immaginario, anzi, ho ancora nelle narici il suo odore, ma i nostri incontri avvenivano centellinati dalle rispettive e indaffarate madri, così avevo dovuto "clonarla".

Ricordo che, prima di andare a scuola, fingevo di sedermi con lei sul tappeto del salotto. Ci legavamo le scarpe a vicenda e ridacchiavamo.

Mentre torniamo a casa e Tomas canticchia sul sedile posteriore, mi trovo intenta in fantasie sessuali. E' come se il mio cervello avesse cominciato a vivere di vita propria e io non posso che stare a guardare ciò che partorisce.

Una stanza d'albergo. Tardo pomeriggio. L'uomo della mail è seduto in poltrona. Io gli sono di fronte, in piedi. Mi chiede di alzarmi la gonna. Con una mano mi scosta le mutandine e con l'altra inizia a perlustrarmi il sesso. Ci passa la mano sopra più volte, piatta, o solo la punta delle dita. Mi allarga le grandi labbra con l'indice e il pollice e con l'altra mano inizia a titillarmi. Ha la faccia molto seria e non smette di guardarmi.

Poi mi è alle spalle, io sempre in piedi. Mi toglie la gonna. Mi mette le mutande tra le natiche e mi palpa i seni. Preannuncia la mossa successiva parlandomi sulla nuca. Mi piega sul letto e comincia a prendermi da dietro. Mi parla nella nuca. Da un'altra parte nel mio cervello, ritrovo le parole con cui mi ha lasciato nell'ultima mail di oggi.

*“L'autenticità” può essere definita come lo stato in cui non c'è spessore fra il “sé” e “l'altro”, oppure fra “natura” e “cultura” oppure, ancora, fra “essere” e “dover essere”. Allora, quante volte hai sperimentato questo particolare stato Alina?*

Arrivo a caso turbata ed eccitata. Parlo il minimo indispensabile. Accelero la routine serale e quando Stefano accende la televisione io la spengo. Mi spoglio. M'inginocchio e comincio a succhiarglielo lì sul divano. Nella mia testa, in quella sorta di camera oscura esistente tra l'ipotalamo e il retro degli occhi, proietto la scena della stanza d'albergo. Finiamo di fare l'amore in camera da letto. Lo facciamo come non succedeva da molto tempo. Con rabbia e passione. Vado in bagno a lavarmi e penso all'uomo della mail, a quanto ha sprecato le sue domande su Heidegger e l'autenticità dell'essere con una che ne ha appena fatto un coadiuvante erotico nel proprio letto coniugale.

+++

Stefano sostiene che con una casa così piccola e inutile prendere una donna delle pulizie. Stefano è un po' tirchio e questo mi ha sempre infastidito, ma per il resto è l'uomo migliore che io abbia mai conosciuto. Così, il Sabato mattina, mentre lui e Tomas vanno a fare la spesa settimanale al supermercato con successiva deviazione in sala giochi, io mi dedico alle pulizie. Mi faccio una minuscola canna di marijuana (Stefano mi ucciderebbe), metto sul giradischi “Never mind the bollocks” dei Sex Pistols (Stefano li detesta), alzo il volume più forte che si può e canto a squarciagola. Di tanto in tanto uso l'aspirapolvere come asta di un microfono immaginario. Detesto pulire casa: è assolutamente noioso, ma così è un po' più divertente. La mattinata si trasforma in un piccolo tempo tutto per me. Non più madre, non più moglie, solo Alina.

Spolvero i libri dell'università che non ho finito. Per la prima volta in sei anni, la laurea in filosofia che non ho preso, mi brucia nel cuore. Come sono distante dalla me stessa di allora! Avevo paura della calma piatta intellettuale più della morte. Adesso ci vivo dentro senza neanche accorgermene.

Solo ogni tanto vado in crisi. Invento un capriccio inesistente. Sono odiosa per mezza giornata e faccio impazzire Stefano. Mi sfogo. Poi passa. Stefano continua a detestarmi e inveire contro la mia immaturità per parecchi giorni a seguire. Non ha ancora capito che è la cosa meno dannosa che posso fare per noi. Solo un po' di casino, ogni tanto, poi me ne torno buona.

Chissà come potrebbe reagire il mio uomo della mail, così preparato, intelligente e colto, vissuto ma ancora stupito, di fronte ad una mia crisi di noia. Se avesse la possibilità di esercitare non solo il verbo, ma anche l'azione, se gli consentissi di uscire dall'iperspazio, sarebbe all'altezza? Saprebbe non annoiarmi?

+++

L'uomo della mail si è presentato al bar sotto l'ufficio dove pranzo abitualmente. Non so come abbia fatto ad arrivare lì, gli ho dato qualche indicazione tra le righe sul dove trovarmi, ma non mi sarei mai aspettata che venisse a cercarmi. Comunque non c'è stato né stupore né imbarazzo. Abbiamo mangiato pasta precotta e chiacchierato come se ci conoscessimo da secoli.

Un uomo non giovane, non bello, ma con un fascio di sinapsi rigogliose e luccicanti. Manifesta una calma apparente dietro la quale sento vibrare la furia: un movimento continuo tra i sensi e il cervello e in quello spazio, sono certa che si consumi una fitta esistenza. È capace d'inventare la storia dell'Ebreo Errante partendo da una gomma da masticare sputata in un angolo di strada. Rimango estasiata.

Beviamo il caffè e io accavallo le gambe, ben attenta a mostrargli la coscia. Che direzione possono prendere i pensieri pirotecnici di questo interessante essere, se percorrono con lo sguardo una coscia, fino al limite dell'inguine?

Ci salutiamo senza malizia e non parliamo di successivi appuntamenti e io ritorno in ufficio. Lavoro a fatica. Mi sento la sua energia addosso. Un'energia cinetica che avvolge il mio immobilismo. Perché è questo che sono: immobile. Da anni. Mi sembrano secoli, in cui la mia vita è trascorsa e io non me ne sono accorta. Nessuno è colpevole tanto meno Stefano. Lui e quel suo essere sempre uguale. L'ho scelto per questo: mi dava sicurezza. Quando ancora mi sentivo una sorta d'opera d'arte, in legittimo stato di libertà sfacciata e selvatica, lui era stato la mia ancora terrestre. Per non volare troppo in alto e perdermi. Avevo paura di perdermi. Poi la vita ha preso il suo corso: Tomas, il lavoro, il mutuo da pagare, la routine. L'ingranaggio si è messo in moto e noi ne siamo diventati parti inconsapevoli. Ognuno svolge il suo ruolo e nessuno sa qual è il disegno generale, né se veramente l'ha scelto. Come sarebbe stata la mia vita se avessi scelto non un'ancora, ma un propulsore? Un uomo che basta a se stesso, che non ti chiede nulla se non di esistere e fornirgli materiale da rielaborare. Un uomo che ti sussurra nel cervello, senza mai alzare il tono, perché sa che semplicemente esistendoti accanto può entrarti dentro e lì, di soppiatto nutrirti. L'uomo della mail potrebbe assomigliare a tutta questa perfezione, assomigliare, finché agisce nei recinti della mia fantasia, ma fuori da lì, è chiaro: è spacciato. Volendo continuare a cibarmi della preziosa proteina che quest'uomo mi mette nella bocca del cervello, devo mantenere la sua irrealtà. Non lo rivedrò mai più. Non sarà mai il mio amante. Sarà le cose che non ho. Perché le cose che non hai sono indispensabili all'accettazione di quelle che hai. Consentono farneticazioni da disegnare sulla lastra di cieli azzurri. Disegni di mondi possibili. Bisogna avere sempre una seconda opportunità, anche se non sarà mai scelta, per sopravvivere all'immobilismo. Sono le quattro. Il mio turno è finito. Disattivo il mio account prima di lasciare la postazione alla collega. Volo a scuola a prendere Tomas. Ho voglia di stringerlo forte.